

MEMORIE - A Peio, sulle tracce della famiglia, a 75 anni dalla scomparsa

# Alle origini di Focherini: il cuore sulle montagne



Da sinistra: la casa di famiglia a Celentino, la chiesetta in cima al monte Vioz e, sopra, un'immagine di Odoardo Focherini (primo a destra) durante le vacanze estive vicino Rumo nel 1929

DI ELISA PALTRINIERI

**PEIO** - Era originario di Celentino di Peio, specificano i Trentini quando si parla di Odoardo Focherini, nato a Carpi il 6 giugno 1907. Alla memoria dell'assicuratore, attivista di Azione Cattolica e giornalista per testate come *L'Avvenire d'Italia* e *L'Osservatore Romano* che morì il 27 dicembre 1944 a 37 anni nel campo di sterminio nazista di Hersbruck dopo aver salvato 105 ebrei, sono stati tributate medaglie, dediche toponomastiche, intitolazioni di scuole, targhe nel paese d'origine della famiglia dove tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 si sta ricordando anche il 75esimo anniversario dalla sua morte. Negli anni, tanti hanno commemorato Focherini, da Milano a Mirandola fino allo Stato d'Israele, ma è soprattutto con il Trentino che il legame è più stringente: in seguito alla cerimonia di beatificazione in quanto "fedele laico ucciso in odio alla fede", cerimonia tenutasi il 15 giugno 2013 a Carpi e presieduta dal cardinal Amato, una reliquia (la fede nuziale di Odoardo) è stata donata dalla famiglia alla Diocesi di Carpi che ne ha distribuite altre tre (piccoli pezzi di stoffa di un vestito) alla Diocesi di Trento, alla Comunità di Rumo e a quella della Val di Peio.

I Focherini sono infatti trentini da generazioni, come attesta il cognome che - benché oggi si trovi soltanto nel modenese e zone limitrofe - è originario di quelle vallate. Il nonno Tobia era nato e vissuto a Celentino in una casa dove oggi ci sono la lapide commemorativa ("A Odoardo Focherini, solandro, vittima della carità" posta nel dicembre 1945 in occasione

del primo anniversario dalla morte) e un pannello descrittivo scritto dal pegaiese Rinaldo Delpero sulla base delle ricerche fatta dalla nipote e storica carpigiana Maria Peri. All'epoca tanti Trentini migravano in Emilia perché nella loro terra c'era povertà. Dopo diverse permanenze nelle stagioni invernali per consentire ai soli uomini di lavorare nella pianura, accadeva spesso che alla fine anche intere famiglie vi si stabilissero, come fece Tobia Focherini con la sua. Finendo per aprire una bottega a Carpi.

Negli anni Odoardo tornò di frequente in montagna per le vacanze, così come faceva quella che sarebbe diventata la sua futura moglie, Maria Marchesi, nata a Mirandola, ma originaria di Rumo, sempre un paese trentino. Il legame con quelle terre era talmente forte pure per i Marchesi tanto che il padre Michele lanciò l'idea del *Trentingrana* da far realizzare al caseificio di Cloz dopo aver imparato a fare il Grana nella zona di Modena, come ha riferito il nipote Odoardo Semellini in una intervista al quotidiano *L'Adige*. Il legame con Rumo è vivo tutt'oggi: Paola Focherini (la figlia più piccola) ha raccontato al giornale *Vita trentina* che, dopo la morte del padre, la madre, che aveva sette bocche da sfamare, trovò in quelle vallate gente semplice che, senza tante parole, procurò loro latte, patate, erbe buone. «Noi figli rimasti, così come i nipoti e i pronipoti, siamo innamorati di Rumo - ammette Paola - appena possiamo veniamo qui». Un affetto contraccambiato dalla comunità locale, quando il 24 maggio 2013 ha intitolato la scuola primaria alla coppia Focherini-Marchesi, dopo aver por-

tato in gita gli alunni prima a Celentino e poi a Carpi.

Lo storico trentino Udalrico Fantelli, invece, analizzando il corpus delle 166 lettere clandestine inviate da Focherini a familiari e amici, ha rilevato altri particolari significativi. Odoardo usava spesso parole proprie del dialetto trentino e solandro e altrettanto spesso si soffermava a raccontare la nostalgia per le Alpi, esprimendo invidia per coloro che si trovavano là oppure rammentando: "Se andrai a Celentino saluterai il campanile, i miei monti e tutti con affetto speciale come li saluterei io se potessi essere fra loro"; e, persino quando parlava di sua moglie, la descriveva come: "... montanara più di suo marito e che soltanto ai doveri di mamma ha sacrificato la passione della montagna".

Nel 1939 Odoardo Focherini, in una salita verso il monte Vioz (una delle cime più elevate dell'intera catena alpina), conobbe il maestro Quirino Bezzi con il quale animò il Comitato per l'erezione della chiesetta più alta d'Europa (a quota 3 mila 535 metri) a ricordo delle vittime di guerra. Vide solo la benedizione della prima pietra a Cogolo nell'agosto del 1942, ma mai la chiesetta completata. Eppure quell'edificio resta a testimonianza di quel che la montagna rappresentò, in modo analogo alla fede in Dio, per Focherini: un simbolo sia di tensione spirituale che di orizzonti sconfinati da cui trarre ossigeno e soprattutto la forza per essere un "ribelle per amore" (come disse il giovane pavese aderente all'Azione Cattolica Teresio Olivelli che lo conobbe nel campo di Fossoli) in tempi di dittatura, razzismo e violenza.

**ROMA** - Non è la prima volta che monsignor Gianfranco Ravasi, Cardinale di Santa Romana Chiesa e presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, nella sua seguitissima pagina domenicale su *Il Sole 24 Ore*, si profonde in elogi (del tutto disinteressati e quindi ancor più graditi) nei confronti della coppia tutta carpigiana **Brunetto Salvarani-Odoardo (Odo) Semellini**, autori di saggi musicali (e non) a sfondo religioso ma anche sociale. Lo aveva fatto, da ultimo, lo scorso anno, recensendo due lavori di Brunetto Salvarani (*Il Vangelo secondo i Simpson* e *Teologia per tempi incerti*), riconoscendo che è merito di libri come quelli se molti si sono resi conto che "la Bibbia è tutt'altro che un polveroso armamentario di storie del passato". L'altra domenica il porporato ha di nuovo preso in esame la Bibbia, questa volta raccontata a fumetti o, come nel caso del duo carpigiano, declinata in musica e poesia con le note di un grande della mu-

COMMENTI - Elogi di Ravasi nella sua rubrica sul *Sole 24 Ore*

## Piacciono al Cardinale teologia e cultura pop di Salvarani e Semellini



sica italiana: Fabrizio De André. *De André. La buona novella*, è infatti il titolo del vo-

lume uscito dalle mani di Salvarani e Semellini (Edizioni Terra Santa, 126 pagine, 14 euro) oggetto della esegesi di monsignor Ravasi. La Bibbia, il messaggio evangelico, è la tesi dell'autorevole porporato, può anche essere raccontato a fumetti o in musica per raggiungere le coscienze e il cuore della gente. Persino un ateo professore come Antonio Gramsci, sottolinea Ravasi, amava i racconti di padre Brown usciti dalla penna di Gilbert Keith Chesterton e infarciti di messaggi evangelici. E Salvarani? E Semellini? E De André? "La buona novella di De André - dichia-



Brunetto Salvarani e Odoardo Semellini (da sinistra)  
A sinistra, la copertina del libro

ra senza mezzi termini Ravasi - è riconosciuta da tutti come una figura cardine nella canzone poetica del Novecento. Che quest'opera sia il paradigma più alto di un percorso artistico ma anche della sua ricerca interiore spirituale lo confessava lo stesso De André". Lode quindi agli autori carpigiani del volume

che affronta l'interpretazione di "un disco capolavoro" e di una discografia (quella del genovese De André) che parte da un Laudate Dominum per concludersi con un Laudate hominum e in cui si loda il Signore, "non come figlio di Dio, ma figlio dell'uomo, fratello anche mio".